



Villa Pisani



Villa Widmann

Tour di Autunno

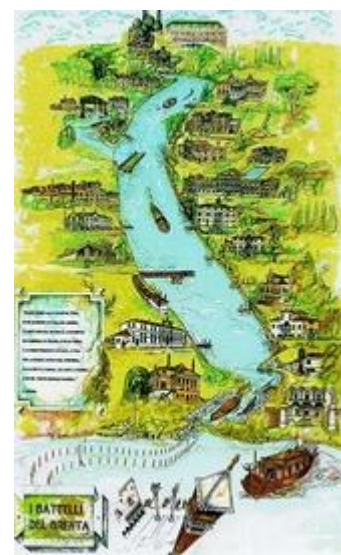


Villa Foscari – La Malcontenta



Villa Foscari

La Riviera del Brenta



UNUCI PADOVA - TOUR "LA RIVIERA DEL BRENTA" – IL PROGRAMMA IN SINTESI

Orario	Attività
8:45	Ritrovo al parcheggio di Villa Pisani a Stra
	Visita con guida del giardino di Villa Pisani.
	Imbarco sulla motonave e inizio della navigazione sul naviglio del Brenta
	Sosta a Dolo con visita del caratteristico borgo rivierasco
	Si riprende la navigazione sul Brenta.
12:30	Pranzo organizzato sulla motonave
	Sosta per la visita alla Villa Widmann oppure alla Villa Barchessa Valmarana.
	Visita alla Villa Foscari, detta La Malcontenta.
16.30 ca.	Conclusione della navigazione a Fusina, la foce del Naviglio del Brenta.
	Rientro a Stra con mezzo riservato

RICORDO DEL TOUR

Questo documento è stato preparato dall'UNUCI di Padova allo scopo di lasciare ai partecipanti un quadro informativo di sintesi sul vasto argomento delle Ville Venete ed in particolare sull'area del Naviglio del Brenta con brevi cenni sul fiume, i paesi attraversati e le Ville che si incontrano nel percorso o comunque nelle vicinanze.

Il documento non ha alcuna finalità commerciale; si ringraziano i seguenti siti Internet utilizzati per i testi e le foto: Wikipedia.it, Villevenete.net, Battellidelbrenta.it, Rivieradelbrenta.org, Provinciavenezia.it; ci scusiamo per eventuali errori, omissioni ed inesattezze dovute anche ai continui aggiornamenti dello stato e destinazione delle strutture presentate.

Un grazie particolare al ns. Socio Gandolfo Barrile che lo ha predisposto.

IL PERCORSO DEL TOUR

Nel percorso *standard* il battello parte da Padova dall'antico porto fluviale del Portello; naviga quindi sul canale Piovego, supera il dislivello acqueo con le chiuse di Noventa Padovana e Stra dove inizia il naviglio del Brenta.

Nel nostro tour il punto di ritrovo è a Stra; dopo la visita guidata del giardino della grandiosa Villa Pisani, il cosiddetto "Palazzo Ducale di terraferma", ci si imbarca sul battello per cominciare il nostro percorso sul naviglio; il primo paese che incontreremo è Fiesso d'Artico, dove si può ammirare Villa Soranzo con l'esterno interamente affrescato; si arriva quindi a Dolo per una visita agli Antichi Molini ed una passeggiata per il piccolo borgo rivierasco.

Conclusa la visita di Dolo, si ritorna sul battello dove alle 12:30 è previsto un pranzo a base di pesce: **Aperitivo Bellini alla frutta**, **Antipasto Alici marinate**, **Gamberetti al vapore e Sarde in Saor alla Veneziana**, **Primo Pasta alla Marinara**, **Secondo Frittura mista di Pesce**, **Contorno Verdure miste di stagione**, **Bevande Vino e Acqua a volontà**, **Frutta**, **Caffè**, **Grappa**, **coperto e servizio al tavolo**.

A conclusione del pranzo si riprende la navigazione; superata la Chiusa, si naviga tra salici piangenti, ville e ponti girevoli fino a Mira, così celebrata dal Goldoni nel 1760:

"Eccoci giunti alla piacevol Mira, / di bei giardini e di palazzi adorna./ si esce fuor dal naviglio, e si respira / si passeggia si pranza e poi si torna./ Il famoso Ronzin si attacca, e tira / per la Brenta in Navicel s'informa./ Chi si mette a fumar, chi canta o / suona, / e chi del tristo desinar ragiona."

Navigando tra ville si potranno ammirare Villa Badoer, Villa Tron-Mioni, Villa Fini dallo stupendo giardino e la graziosissima Villa Selvatico-Granata, detta "La Bomboniera".

A Mira si trova la maggiore concentrazione di ville; visiteremo qui la Villa Widmann, tipica residenza estiva del '700 con il suo delizioso parco progettata da Andrea Tirali ed affrescata da Giuseppe Angeli oppure villa barchessa Valmarana custode di pitture della scuola Barocca Veneziana eseguite da Michelangelo Schiavoni. Sempre navigando si arriva a Malcontenta, dove si può ammirare in tutta la sua eleganza e monumentalità la Villa Foscari, detta appunto *La Malcontenta*, uno dei capolavori del genio di Andrea Palladio. La visita a questa villa conclude la nostra navigazione.

La normale navigazione proseguirebbe poi per arrivare a Venezia nel magico scenario del Bacino di S. Marco, dopo aver superato la Chiusa di Moranzani.



LE VILLE VENETE

Le ville venete sono le residenze di campagna della nobiltà e dell'alta borghesia della Repubblica di Venezia costruite dalla fine del XV secolo fino alla fine del XVIII nei territori governati dalla Serenissima, le attuali Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia.

LE ORIGINI

La scoperta dell'America (1492) fece affievolire l'asse commerciale, che passava attraverso Venezia, verso i porti del Mediterraneo Orientale fino all'Estremo Oriente, anche a causa delle continue guerre nei territori del Medio Oriente. Le vie commerciali e di approvvigionamento si spostarono prima sull'Atlantico verso le *Nuove Indie*, da cui arrivava oro e argento, e successivamente, zucchero e altre merci. In un secondo momento verso le Indie e la Cina con la Compagnia olandese delle Indie Orientali, circumnavigando, passando per il Capo di Buona Speranza, l'Africa.

Questo tagliò il porto di Venezia fuori dalle rotte commerciali e iniziò la crisi dei mercati marittimi. Allora la Serenissima, con provvedimenti tipo l'abrogazione del divieto di acquistare terreni sulla terraferma, spostò l'interesse economico e sociale sui cosiddetti "Domini di Terraferma" aprendosi, con sempre maggior interesse, all'economia agricola, operando così una riconversione rispetto ai mercati marittimi.

Molte famiglie patrizie veneziane decisero così di investire le grandi ricchezze accumulate grazie ai commerci con l'Oriente nella realizzazione di grandi imprese agricole da amministrare direttamente. La necessità di controllare i nuovi terreni acquisiti fece sorgere rapidamente un gran numero di residenze di campagna che riunivano in un solo corpo l'abitazione del "paron" e gli edifici destinati alle attività di interesse dei proprietari: nacquero così vari tipi di ville pensate, progettate e realizzate per soddisfare una vasta gamma di esigenze.

Fu allora che i *Corner*, i *Barbaro*, i *Badoer*, gli *Emo*, i *Grimani*, i *Foscari*, detentori del potere economico e politico, ma anche grandi studiosi di filosofia e cultori d'arte, trovarono in Andrea Palladio il loro interprete ideale.

Nasceva così la villa veneta, una tipologia abitativa e produttiva assolutamente originale, che ebbe un grande successo poiché rispondeva nello stesso momento ad esigenze estetiche e funzionali; essa recepiva alcuni caratteri morfologici e strutturali di derivazione romana imperiale che Palladio aveva potuto conoscere sui testi antichi e nei diversi viaggi a Roma in compagnia del suo "pigmaliione", l'umanista Gian Giorgio Trissino.

LA STRUTTURA TIPO

La struttura tipo di villa veneta si distingue perché di norma era inserita in una grande proprietà agricola. Al centro del complesso architettonico è situato il corpo centrale (la villa vera e propria) che era destinato come residenza dei proprietari, alla rappresentanza ed alla villeggiatura estiva. Le sue forme di tempio classico avevano un significato piuttosto culturale che religioso; riassumevano infatti un intero sistema di valori antropologici, etici ed estetici, basati sul sapere ereditato dai greci e dai romani e riscoperti dagli umanisti.



LE VILLE VENETE

Ma la villa doveva rispondere anche ad esigenze di produzione agricola; il modello, quindi, prevedeva che nelle vicinanze, o disposte lateralmente alla villa, vi fossero una o due dipendenze dette "*barchesse*", edifici di norma a struttura porticata, adibiti a rimesse di attrezzature agricole e di scorte alimentari, dove veniva organizzato il lavoro: dalle cucine, alle abitazioni dei contadini, alle stalle ed agli annessi rustici.

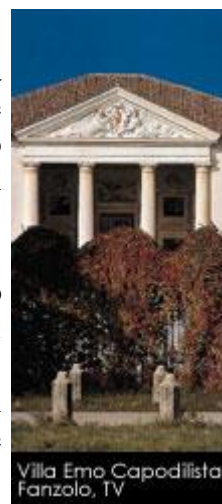
La tradizione veneta della barchessa resistette fino alla fine del Settecento. Oggi si possono vedere lungo le campagne isolate barchesse prive della villa perché, durante l'Ottocento, molti edifici del patriziato veneziano vennero abbattuti, lasciando solo queste grandi strutture arcate.

Per quanto riguarda l'economia rurale si svilupparono forti interessi con l'esecuzione delle bonifiche portate avanti sia da privati o da comunità religiose, sia, nel caso di governo dei corsi dei fiumi (ad esempio: la Brenta e la Piave), in prima persona dall'amministrazione veneta. Nascono così delle vere e proprie aziende agricole con l'introduzione del mais (come con la Villa Emo di Fanzolo di Vedelago) o con l'utilizzo delle valli da pesca.



Nell'arco di tre secoli varie centinaia di ville furono edificate nella campagna dell'entroterra Veneto e lungo i principali corsi d'acqua, ma la nuova concezione socio economica testimoniata dalla villa veneta si diffuse ovunque, arrivando anche molto lontano e perfino nel Nuovo Mondo, nelle grandi piantagioni del Sud degli Stati Uniti d'America.

L'edificio della villa perde i suoi connotati rustici ed aumenta di misura, lo sfarzo interno eguaglia quello dei palazzi di città e si arricchisce di parchi lussureggianti di piante esotiche e siepi potate a disegno; si creano complessi giochi d'acqua, tendendo in tutto a rivaleggiare con modelli internazionali come la reggia di Versailles dei re di Francia, a cui alcuni facoltosi possidenti si equiparano, a volte consumando nell'intento l'intera fortuna di famiglia.



LE VILLE PALLADIANE

Tutte le ville palladiane furono realizzate tra gli anni '50 e '75 del Cinquecento. In questa prima fase della diffusione della villa veneta, gli aspetti piacevoli della vita a contatto con la natura rimanevano in secondo piano rispetto alla scelta, tutta economica, di orientare gli investimenti verso un'agricoltura di tipo intensivo.

Dopo un primo periodo di reale impegno agronomico sul territorio, la villa, col passare dei decenni, diventa una moda propagandosi al tal punto che le ricche famiglie della borghesia veneziana, fregiatesi, nel frattempo, anche di titoli nobiliari, spesero gigantesche ricchezze per costruire delle ville da usare solo d'estate, dalla vigilia della festa di Sant'Antonio di Padova, il 13 giugno, alla fine di luglio e nel periodo della vendemmia dai primi di ottobre a metà novembre.

Tra le ville venete più note ricordiamo Villa Barbaro, progettata ed edificata da Palladio nel 1560 a Maser nel Trevigiano per i fratelli Marcantonio e Daniele Barbaro, rappresentanti del ricco e colto mondo umanistico veneziano dell'epoca; è giustamente famosa per le meravigliose decorazioni a fresco eseguite da Paolo Veronese; inoltre, nel Giardino Segreto, annovera diverse sculture di Alessandro Vittoria.

A pochi chilometri da Maser, a Fanzolo di Veduggio, troviamo un altro gioiello palladiano, Villa Emo, circondata da un grande parco e decorata interamente dagli affreschi di Giovan Battista Zelotti. Ancora abitata dalla famiglia Emo, la villa è aperta al pubblico.

Ci sono altre ville molto interessanti; di alcune, qui di seguito, viene fornita una breve scheda informativa:

- ✓ Villa Corner a Piombino Dese, realizzata con doppia facciata e pronao a due ordini, fatto assai poco frequente tra le ville palladiane per Alvise Corner.
- ✓ Villa Pisani a Bagnolo di Lonigo nel vicentino, caratterizzata dal portico a bugnato rustico che richiama quello di Palazzo Tè a Mantova.
- ✓ Villa Badoer a Fratta Polesine che, con i suoi due portici ad ala curva sui lati, produce un notevole effetto scenografico.
- ✓ Villa Giovannelli senza dubbio la più monumentale tra le molte ville ancora esistenti a Noventa Padovana e tra le più notevoli delle ville venete.
- ✓ Villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte nel veronese stupisce, invece, per la genialità dimostrata da Palladio nell'attuare soluzioni sempre originali, come l'inusitato ordine rustico gigante di ispirazione manierista.
- ✓ Villa Almerico Capra detta la Rotonda, opera della piena maturità di Palladio, è famosa per la sua particolare pianta, simmetrica su due assi ortogonali, come nella croce greca; la villa presenta quattro facciate uguali, ognuna con un pronao esastilo in stile ionico; all'interno, una sala centrale a pianta circolare coperta da una cupola raccorda le quattro ali dell'edificio.

LE VILLE PALLADIANE DEL VENETO SONO NELL'ELENCO DEL PATRIMONIO DELL'UMANITÀ DELL'UNESCO.

VILLA CONTARINI – PIAZZOLA SUL BRENTA, PADOVA



Situata tra Padova e Vicenza, è la più grande tra le Ville Venete.

Forma con la città di Piazzola un unico complesso monumentale scandito da porticati, rogge e peschiere, grandi cortili e opifici ottocenteschi. Rappresenta l'esempio monumentale più scenografico di villa.

Secondo un'antica tradizione, la villa sorge sulle fondamenta di un antico castello dei Carraresi. Nel 1546 i due fratelli Paolo e Francesco Contarini fecero edificare il nucleo centrale della villa, affidando forse il progetto ad Andrea Palladio.

Essa assunse l'aspetto attuale nella seconda metà del Seicento allorchè Marco Contarini, procuratore della Serenissima, ampliò l'edificio facendo erigere le due maestose ali laterali simmetriche e decorate da una fitta schiera di sculture, balaustre e cornici conferendogli un tipico aspetto barocco.

Nell'Ottocento i Camerini, all'epoca proprietari del complesso, rimaneggiarono molti ambienti interni portando nuovamente la villa ad un periodo di intenso splendore.

Acquistata nel 1969 da un industriale di origini venete, venne da questi aperta al pubblico e lasciata nel 1986 alla Fondazione Ghirardi. Di notevole interesse la Sala della Chitarra Rovesciata, la cui particolare struttura architettonica garantisce un'acustica eccezionale.

Un sistema di canali corre intorno alla villa ad alimentare le peschiere. Il vasto giardino-parco comprende anche un laghetto.

Per informazioni: www.villacontarini.com

VILLA ALMERICO – “LA ROTONDA” – CAPRA VALMARANA, VICENZA



Edificata verso il 1570 per il prelado Paolo Almerico, già referendario apostolico dei pontefici Pio IV e Pio V, la Rotonda - senza dubbio la più celebre invenzione del Palladio - costituisce un originale esempio di villa dell'ecclesiastico.

Tipologicamente si stacca dal resto della produzione palladiana: non si sviluppa, infatti, su una pianta longitudinale, come la maggior parte delle “fabbriche” di villa, ed è anche l'unica coronata da una cupola (che nel progetto originario appariva emisferica ed ancor più emergente).

Anche la sua destinazione la distingue nel panorama delle ville venete del secondo Cinquecento: si tratta di una residenza suburbana, raffinato punto di incontro per gli aristocratici vicentini, luogo destinato allo svago ed agli "ozi letterari". Solo la famiglia Capra, che la acquistò nel 1591, fece edificare da Vincenzo Scamozzi gli adiacenti rusticali destinati alla vita agricola.

Nella villa, pensata per l'uomo di chiesa, Palladio inserisce quindi elementi formali destinati a suggerire un senso di sacralità, probabilmente ispirandosi al Pantheon romano che in quei tempi era denominato "Rotonda" e rielaborando il tema classico dello "spazio sacro" che scaturisce dalla contaminazione fra i diversi modelli formali del cerchio e del quadrato, del cubo e della sfera.

Palladio opta per la pianta centrale, corona l'edificio con la cupola, ripete per quattro volte il pronao classico, realizzando una villa-tempio destinata a celebrare il prestigio del committente e a ricordare le importanti cariche da questi ricoperte presso i Pontefici romani.

Anche gli affreschi cinquecenteschi, realizzati da Alessandro Maganza, dal figlio Giambattista e da Anselmo Canera, appaiono in sintonia con tale programma celebrativo. Frequenti sono le Allegorie legate alla vita religiosa ed alle Virtù ad essa collegate, come ad esempio nella cupola ove sono raffigurate (accanto alla Fama) la Religione, la Benignità, la Temperanza e la Castità.

La Sala ovest, inoltre, era detta "Sala della Religione" proprio per il soggetto degli affreschi nel soffitto, mentre la sala ad oriente è addirittura dominata dall'Allegoria apologetica di Paolo Almerico, incoronato dalla Fama e circondato dalla Fedeltà, dall'Affabilità, dalla Persuasione e da Europa (simbolo della ragione orientata verso le cose divine).

La Villa si trova a Capra Valmarana (Vicenza), località a due km da Vicenza; per visite chiamare al 0444-321793

VILLA BARBARO – MASER, TREVISO



Villa Barbaro



Barchessa

Progettata e costruita tra il 1550 ed il 1560 per i fratelli Daniele e Marcantonio Barbaro, è da considerare tra i più alti esempi del genio di Andrea Palladio.

La Villa nasce da un'insolita e straordinaria collaborazione tra progettista e committenti (raffinati cultori e conoscitori della Architettura classica) che riesce a fondere in un equilibrio esemplare villa, azienda e paesaggio. Costruita in posizione leggermente elevata, su uno scalino ricavato nel pendio del colle, fa coincidere il livello dei giardini con quello di entrambi i piani.

La decorazione interna, affidata a Paolo Veronese per gli affreschi ed a Alessandro Vittoria per gli stucchi, sottolinea in modo esemplare, con allegorie e scene simboliche, l'armonia che deve regnare tra l'uomo e la natura.

Verso la pianura l'edificio si apre, articolandosi nelle geometrie lineari del giardino, interrotte dalla strada pubblica, proseguendo poi nello scenografico viale alberato che si prolunga indefinitamente verso l'orizzonte.

In asse con la strada pubblica, a pochi metri dalla Villa, fu edificato nel 1580, ultima opera del Palladio, il Tempietto che nelle intenzioni di Marcantonio Barbaro doveva fungere, oltre che da oratorio privato, anche da chiesa del villaggio.

Costruito sul tema classico del Pantheon romano, fu la sola occasione offerta al Palladio di realizzare una chiesa in quella "forma rotonda" che egli riteneva ideale per gli edifici sacri. Sulla collina retrostante la villa si può visitare il curioso "Museo delle Carrozze".

La Villa si trova a Maser (TV); per visite ed informazioni 0423 923004 e www.villadimaser.it

VILLA BADOER – FRATTA POLESINE, ROVIGO



Ai confini meridionali dei territori della Serenissima, nelle piatte e nebbiose lande del Polesine, Palladio progetta nel 1554 una villa per il nobile veneziano Francesco Badoer, destinata a diventare il baricentro della vasta tenuta agricola di quasi cinquecento campi da questi ricevuta in eredità sei anni prima.

Costruita e abitata nel 1556, la villa doveva quindi essere funzionale alla conduzione dei campi e insieme segno visibile della presenza, per così dire feudale, dei Badoer sul territorio: non a caso l'edificio sorge sul sito di un antico castello medievale.

Palladio riesce a unire in una sintesi efficace entrambi i significati, collegando il maestoso corpo dominicale alle due barchesse piegate a semicerchio che schermano le stalle e altri annessi agricoli.

Probabilmente sfruttando le sottostrutture del castello medievale, il corpo dominicale della villa sorge su un alto basamento, richiamando precedenti illustri come villa Medici a Poggio a Caiano di Giuliano da Sangallo, o la poco lontana villa dei Vescovi a Luvigliano di Falconetto. Ciò rende necessaria una scenografica scalinata a più rampe, la principale a scendere nella corte, e le due laterali a connettersi con le testate delle barchesse, ricordando così la struttura di un tempio antico su terrazze.

Le elegantissime barchesse curvilinee sono le uniche concretamente realizzate da Palladio fra le molte progettate (per esempio per le ville Mocenigo alla Brenta, Thiene a Cicogna o villa Trissino a Meledo) e la loro forma — scrive lo stesso Palladio — richiama braccia aperte ad accogliere i visitatori: fonte antica di riferimento sono probabilmente le esedre del tempio di Augusto a Roma.

Nelle barchesse Palladio usa l'ordine tuscanico, adeguato alla loro funzione e alla possibilità di realizzare intercolumni molto ampi che non intralcino l'accesso dei carri. La loggia della villa mostra invece un elegante ordine ionico a enfatizzare il ruolo di residenza dominicale.

Il fuoco visivo dell'intero complesso è calibrato proprio sull'asse dominato dal grande frontone triangolare retto dalle colonne ioniche, su cui campeggia lo stemma familiare, tanto che i fianchi e il retro della villa non sono assolutamente caratterizzati e presentano un disegno semplicemente utilitario. Per il resto la struttura distributiva del corpo dominicale presenta la consueta organizzazione palladiana lungo un asse verticale, con il piano interrato per gli ambienti di servizio, il piano nobile per l'abitazione del padrone e infine il granaio.

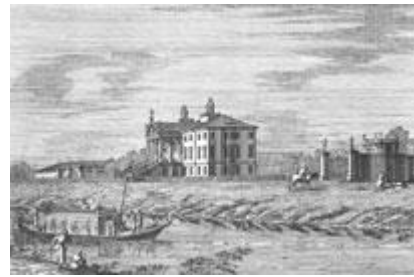
Tutte le sale sono coperte da soffitti piani e sulle pareti Giallo Fiorentino ha disegnato complessi intrecci di figure allegoriche dai significati in parte ancora oscuri.

Per visite ed informazioni tel. 0425 21530 fax 0425 26270
e-mail: cedi@turismocultura.it

VILLA GIOVANNELLI – NOVENTA PADOVANA



Villa Giovanelli



Ritratto d'epoca

Una delle più belle ville tardo-seicentesche del Veneto. E' una "Villa Tempio" caratterizzata dal classico Pronao e da una bellissima scalinata ornata di statue.

L'edificio, che sorge sulla sponda sinistra del Piovego, venne commissionato nella seconda metà del XVII secolo dal Patriarca di Venezia Federico Maria Giovanelli all'architetto Antonio Gaspari, che adottò uno stile dichiaratamente palladiano. La splendida scalinata d'accesso con il pronao venne invece realizzata nel 1738 su progetto dell'architetto Giorgio Massari in occasione del passaggio di Amalia di Polonia diretta a Napoli per sposare Carlo di Borbone.

Anche le statue, rappresentanti le allegorie dei Cinque Sensi e della Ragione, furono realizzate allora da Antonio Tarsia, Antonio Gai e dai fratelli GropPELLI. All'interno si conservano stucchi e dipinti su tela ad affreschi, alcuni recuperati solamente grazie a recenti restauri ed attribuiti a Sebastiano Ricci. Gli affreschi presenti sulle pareti del salone centrale sono attribuiti a Giuseppe Angeli e rappresentano episodi di storia greca.

Dell'immenso parco, ornato con fontane, serre, padiglioni, labirinto, statue e torrette belvedere oggi purtroppo non esiste più nulla. Nel 1955 la villa divenne proprietà dei frati minori conventuali di Sant'Antonio che vi aprirono l'orfanotrofio, ora "Villaggio Sant'Antonio".

La villa si trova a Noventa Padovana e si può visitare su appuntamento (Tel. 049 625.066)

LA RIVIERA DEL BRENTA

Se *Dante* parla della **Riviera del Brenta** nella Divina Commedia, se *Casanova*, *Byron* e *d'Annunzio* ci bazzicavano frequentemente alla ricerca di ispirazione, se *Tiepolo* e il *Canaletto* l'hanno ritratta spesso e volentieri, se i reali di Francia e di Russia, *Napoleone*, gli *Asburgo* e i *Savoia* ci soggiornavano con regolarità ... ci sarà pure stato un motivo!!!

Le ville venete si diffusero in tutto l'entroterra veneto lungo i corsi d'acqua, poiché questi costituivano allora la più comoda, sicura ed economica via di comunicazione e fonte di energia; il più famoso tra questi è certamente il Naviglio di Brenta che collega Venezia con la città di Padova.

Nel XV secolo la Serenissima Repubblica, dopo la pace raggiunta con i padovani, iniziò ad espandere il suo dominio nella terraferma. L'intero territorio, dalle foci alla città patavina, attraverso grandiosi lavori di bonifica, vide una profonda trasformazione urbana, sociale ed economica.

Tra il Cinquecento ed il Settecento, furono edificate decine di ville, dando luogo a quel grande complesso idrografico, urbanistico e monumentale noto in tutto il mondo come Riviera del Brenta. Furono ingaggiati i più grandi architetti e pittori dell'epoca, i quali replicarono le architetture sul Canal Grande: nelle ville lungo il Brenta esiste infatti lo stesso contatto con l'ambiente esterno che si nota nei palazzi costruiti a Venezia.

Molte di queste ville, ancora oggi, richiamano caratteri tipologici e decorativi delle architetture veneziane, con l'aggiunta di strutture necessarie alla produzione agricola come stabbi, barchesse e colombare. La facciata principale guardava sempre verso il canale, dove transitava il traffico commerciale e da diporto.

Il traffico fluviale fu per molti secoli la via più facile e più frequentata fra Venezia e Padova, quotidianamente percorsa da ogni genere di imbarcazioni, ma specialmente dalla "Barca di Padova" e dal lussuoso "Burchiello"; questi battelli risalivano a remi la laguna veneziana fino a Fusina dove si imboccava il canale Brenta per attraversare, al traino di cavalli, le località della Riviera: Malcontenta, Oriago, Mira, Dolo, Fiesso d'Artico, Stra; dopo, navigando sul Piovego si andava da Noventa fino alla scalinata del Portello a Padova.

Lungo il tragitto si festeggiava ininterrottamente, spostandosi da una villa all'altra in un continuo di ricevimenti, spettacoli e balli sfarzosi. Tuttavia, sul finire del settecento, con la caduta della Repubblica di Venezia per mano di Napoleone, il declino della *grandeur* veneziana fece diminuire drasticamente il numero dei passeggeri.

Con il successivo graduale abbandono del traffico fluviale a favore di quello terrestre, nelle acque del Brenta cessò ogni tipo di attività, che riprese soltanto nella seconda metà del secolo scorso e da allora si cerca di far rivivere l'antica magia "dell'andar per ville".

LA RIVIERA DEL BRENTA

Riproposto come percorso turistico alla metà degli anni '60 del secolo scorso, le escursioni fluviali ebbero un nuovo fortissimo impulso ed oggi moderne e confortevoli imbarcazioni solcano regolarmente le acque del fiume; il **viaggio classico completo**:

- **inizia** a Padova dall'antica Chiesa delle Porte Contarine di Padova, nel cuore del centro storico della città, oppure dal Portello, l'antico porto fluviale con la sua bellissima scalinata cinquecentesca e il magnifico portale in pietra bianca d'Istria; navigando lungo il canale Piovego, si costeggiano le antiche mura cinquecentesche e si passa sotto al vecchio ponte dei Graissi per arrivare a Noventa Padovana; superate le Chiuse di Noventa, si arriva a Stra, dove, lasciato il Piovego, ci si immette nel Canale del Brenta
- **supera** nove ponti girevoli e cinque chiuse, veri e propri "ascensori" che permettono di discendere un dislivello complessivo di circa 10 metri,
- **termina** a Venezia nell'incantevole scenario offerto dal Bacino di San Marco.

EVENTI IN RIVIERA

Eventi culturali e folcloristici si avvicendano senza sosta: oltre alle regate di maggio ed agli spettacoli estivi in villa, si segnalano in particolare:

- Il Carnevale dei storti: una manifestazione ormai trentennale nota per la sfilata dei carri allegorici; il nome "storti" deriva dai coni di cialda prodotti dal 1800, usati per raccogliere la panna montata serviti con la cioccolata calda; così venivano anche chiamati gli abitanti di Dolo.



- La Riviera Fiorita: una sfilata storico-folcloristica che rievoca il passaggio in Riviera nel 1574 di Enrico III. Oggi, come allora, la seconda domenica di settembre, un corteo di imbarcazioni storiche cariche di figuranti e vogatori in costume sfilano lungo il Brenta. Le acque della



Brenta, le dimore storiche, i rigogliosi giardini fanno da cornice a centinaia di imbarcazioni, bissoni e caorline parate a festa con oltre 1100 figuranti, rematori, musicisti, tutti in costume.

LA RIVIERA DEL BRENTA: IL FIUME

Il **Brenta**, lungo circa 174 km, è uno dei principali fiumi che sfociano nell'Adriatico, a nord del Po; con il Piave, è considerato uno dei due fiumi che hanno generato la Laguna di Venezia.

Le popolazioni dei territori attraversati dal fiume lo hanno sempre nominato al femminile: “**la Brenta**”. La storia e i ricordi ancestrali delle terribili alluvioni subite dalle popolazioni del Veneto centrale hanno coniato il termine “Brentana” per alluvione.

I Romani lo conoscevano come Medoacus; durante il Medioevo comparve il termine “Brintesis”, forse dal latino “rumoreggiare”, a ricordo delle diverse inondazioni oppure dal ceppo germanico “Brint” (fontana) o “Brunnen” (scorrere dell’acqua). Questa prevalente interpretazione sembra consolidata dall’uso in tante altre parti del Veneto del diminutivo “Brentella” per indicare un piccolo corso d’acqua.

IL PERCORSO ATTUALE DEL FIUME

Mutuando la descrizione dello storico Andrea Gloria fatta nel 1862, il profilo geografico del Brenta è così suddividibile:

- ✓ **la sorgente:** il fiume nasce dai laghi di Levico e di Caldonazzo in Provincia di Trento;
- ✓ **la parte montana:** il Brenta percorre tutta la Valsugana, attraversando il paese di Borgo Valsugana; a Primolano entra nella valle Canale di Brenta, transitando per Cismon del Grappa, Valstagna, San Nazario e Solagna;
- ✓ **la “Brenta Superiore”:** raggiunta la pianura veneta, presso la città di Bassano del Grappa, scorrendo sotto il famoso “Ponte degli Alpini”, progettato da Andrea Palladio, prosegue il percorso pianiziale con struttura meandriforme ed alimenta le falde freatiche di diversi fiumi di risorgiva quali il Sile, il Dese e altri minori. Transita per Cartigliano, Tezze sul Brenta, Carmignano di Brenta, Grantorto, Piazzola sul Brenta, Campo San Martino, e prosegue, con un alveo navigabile, per Curtarolo, Vaccarino e giunge a Limena, Vigodarzere, Ponte di Brenta (frazione di Padova) ed arriva a Stra, dove, per mezzo di chiuse, inizia il ramo minore della Brenta Vecchia e la Brenta Nuova;
- ✓ **la Brenta Vecchia:** è il ramo naturale minore, individuato ora anche con il nome di Naviglio del Brenta, ed è composto da **tre tronchi**:
 - il primo tra Stra e Fiesso d’Artico fino alla chiusa di Dolo;
 - il secondo da Dolo fino alle chiuse di Mira Porte;
 - il terzo da Mira Oriago va a sfociare nella Laguna di Venezia a Fusina, frazione di Venezia.
- ✓ **la Brenta Nuova o della “Cunetta”:** è il ramo principale, opera finale delle diverse diversioni idrauliche degli alvei del fiume compiute in sette secoli di lavoro ed ultimate ai primi anni del 1900. Questo ramo inizia da Stra, prosegue per Vigonovo, Corte di Piove di Sacco, Codevigo, Conche di Chioggia e sfocia nel Mar Adriatico presso l’attuale località turistica di Brondolo “Isola verde”, a sud di Chioggia.
- ✓ **Taglio Nuovissimo del Brenta:** è il canale di diversione delle acque della Brenta Vecchia, scavato nel 1610, che passa per Porto Menai, Lugo e Lova di Campagna Lupia, Conche, frazione di Chioggia, per sfociare nelle valli della Laguna di Venezia a nord di Chioggia.

LA RIVIERA DEL BRENTA: IL FIUME

IL BRENTA TRA PADOVA E VENEZIA ED IL CANALE PIOVEGO

Nel Medioevo era fondamentale il controllo dei percorsi fluviali. Per questo motivo il Brenta fu il principale oggetto delle battaglie tra le città di Padova e di Venezia perché, a causa del delta del fiume, i territori sotto il controllo della Serenissima non erano ben definiti e accettati. Padova, dal canto suo, per contenere le esondazioni nell'area urbana, aveva innalzato delle poderose arginature del fiume presso l'antico Vicus Aggeris (Vigodarzere) tanto grandi da sorprendere Dante Alighieri in viaggio come ambasciatore dei Da Polenta, Signori di Ravenna.

Nel 1139 i Vicentini in guerra con Padova scavarono il Canale Bisato per privare la città dell'acqua di difesa. Le acque tornarono alla normalità solo con la pace di Fontaniva. Nel 1209, come risposta della Repubblica di Padova (durata dal 1175 fino al 1318, con la parentesi degli Ezzelini), fu quella di garantirsi l'acqua di difesa scavando il canale Piovego, da una parte congiungendo così la città con il **Brenta** nella zona di Stra e dall'altra riducendo il percorso fluviale con Venezia.

ICORSI D'ACQUA TRA VICENZA, PADOVA E VENEZIA



LE STORICHE "BRENTANE" (ALLUVIONI)

- 1110: in seguito ad un maremoto scomparvero le isole di Veglia, Tosigono, Carbonaria
- 1725: coinvolgimento dei paesi del miranese; a Vetrego, fu documentato un livello dell'acqua pari al primo piano della canonica.
- 1823, 1827, 1839: a seguito di queste brentane intervenne l'ingegnere Paleocapa
- 1966, ha sconvolto quasi tutto il territorio del bacino idrico del fiume e dei suoi affluenti.

LA RIVIERA DEL BRENTA - I PAESI DELLA RIVIERA: STRA

L'insieme urbano, storico e paesaggistico compreso tra Fusina e Stra viene chiamato Riviera del Brenta; gli altri comuni attraversati dal Naviglio sono Mira, Dolo e Fiesso d'Artico.

Cominciando da Stra, il suo nome, di derivazione latina "strata" (strada lastricata), era prima il nome del territorio di San Pietro, poi attribuito anche al capoluogo che così perse l'originario Fossolovara (Fossa dei lupi).

Il territorio era attraversato dalla celebre strada militare Emilia-Altinate, costruita nel '86 a.c. dal console Marco Aurelio Lepido per congiungere Padova ad Altino e Aquileia, via Tombelle, Sarmazza ed appunto Stra.

Durante il medioevo subì gravi danni dalle varie incursioni barbariche, poi dal XVI secolo, legata alla storia di Padova, fu travolta dalle innumerevoli guerre tra Padova e Venezia, soprattutto per motivi di confine, di diritti sul Brenta, di deviazioni sul fiume.

Cadde per breve tempo sotto il dominio di Ezzelino da Romano, finché con il trattato fra Venezia e i Visconti, passò sotto la signoria di Milano, alla quale la sottrassero i padovani condotti da Francesco da Carrara.

Nel XVI secolo, dopo la guerra detta di Cambrai, Stra divenne territorio veneziano e tranquillo soggiorno della nobiltà della Serenissima, che si fece costruire lungo la Riviera del Brenta le ville più fastose e splendide, la più lussuosa e grandiosa delle quali è Villa Pisani.

Sulla statale verso Padova si possono rintracciare la tardo-quattrocentesca villa Badoer-Fraghi, la seicentesca villa Zanetti e la cinquecentesca villa Gritti.

Dove termina l'ansa di villa Pisani si trovano la seicentesca villa Benzi e, oltre la strada, villa Soranzo (primi '500); quasi le corrisponde, seminascosta dagli alberi alla sponda opposta, villa Lazara Pisani detta la Barbariga, già residenza della nobile veneziana Chiara Barbarigo Pisani.

Verso la fine del secolo scorso lungo le rive del Brenta rinasceva l'Arte della calzatura impostata su nuovi criteri di tecnica e di organizzazione. Gran parte del merito di tutto questo va al "pioniere", Giovanni Luigi Voltan che, dopo un periodo di lavoro e acquisizione di esperienze negli USA, fondò a Stra l'omonimo calzaturificio dotandolo di macchinari del tutto innovativi.

A Stra il fiume Brenta si interseca col canale Piovego e nasce anche il Naviglio del Brenta.

LA RIVIERA DEL BRENTA - I PAESI DELLA RIVIERA: FIESSO D'ARTICO

Fiesso d'Artico ha quasi raggiunto la ragguardevole età di **mille anni di vita ufficiale**: viene già menzionato, infatti, in documenti datati 1025/1028.

Inizialmente il paese si chiamava solo **Fiesso**, indicando tale termine Flexo o Flexum, cioè curva, ansa divisione, che qui formava il fiume "Medoacus" (l'attuale Brenta).

Nel 1867 venne aggiunto il nome Artico, dall'avvocato fiscale Angelo Maria Artico, Magistrato alle Acque Venezia, ideatore dell'ultima grande deviazione resa necessaria per difendersi dall'incubo delle inondazioni: la rottura degli argini da parte del fiume Brenta ha fatto soffrire non poco la popolazione fiessese.

Il territorio era suddiviso in Comun Grande di Fiesso e in Comun Piccolo Fiessetto (la via omonima tuttora esistente ne è ricordo); comprendeva terreni che, oggi, sono di pertinenza degli altri comuni vicini, quali Dolo, Stra, Vigonza.

Posto a breve distanza da Padova, ebbe ad essere coinvolto nelle molte guerre che subì tale città in conseguenza delle lotte per il succedersi delle varie signorie. Col XV secolo passò definitivamente alla Repubblica di Venezia. Sotto la Serenissima il territorio del paese si abbellì di splendide ville, fatte costruire dai nobili e ricchi mercanti veneziani per i loro soggiorni estivi.

Oggi Fiesso è un tranquillo paese di 6.600 abitanti circa; oltre al turismo indotto dalla Riviera, la sua economia è basata soprattutto sulla industria calzaturiera, un settore produttivo nato nell'immediato dopoguerra grazie alla fantasia, alla curiosità e alla capacità tecnico-imprenditoriale di alcuni pionieri.

Negli anni sessanta tale settore si è notevolmente sviluppato ed espanso; oggi esistono in paese circa 200 unità produttive (industriali ed artigianali) di cui un centinaio occupate nella vera propria attività di costruzione della scarpa ed il rimanente impegnate in attività connesse al settore calzaturiero.

LA RIVIERA DEL BRENTA - I PAESI DELLA RIVIERA: DOLO

Sull'origine del nome “Dolo” si sono avanzate numerose ipotesi. Qualcuno afferma che appaia in una pergamena del 1241. Altri lo collegano al fatto che qui, verso la II metà del '400, Venezia inviava persone macchiate di colpe, indesiderate. Altri rimandano ai nomi di famiglie facoltose e influenti come i Dauli o i Dotto. E ancora: Dolo come contrazione del nome della centrale Isola Dandolo (attuale zona tra via Mazzini e via Dauli), dove sorgeva prima un oratorio e poi una chiesa.

Agli abitanti di Dolo, si ricollega il detto: “I storti di Dolo”. Se si vuole prendere alla lettera, la parola “storti” non si riferisce al fatto che i dolesi siano mal formati nella persona, ma agli “storti” veri e propri: i famosi coni di pane di frumento usati per la panna montata. I vecchi dicono che sorgeva in passato a Dolo, e precisamente alla “Bassa”, una fabbrica di “storti” che forniva il prodotto non solo ai consumatori del paese, ma anche alle vicine città di Padova e Venezia.

Il grande sviluppo di Dolo è dovuto originariamente al bisogno di Venezia di ricercare nuove vie di sbocco per la propria economia, ciò si è verificato a causa della perdita di potere del commercio veneziano avvenuta con la caduta dell'Impero di Bisanzio, con l'affermazione della potenza turca e con l'apertura del commercio con l'America.

Dopo l'assoggettamento del territorio dolese a seguito della caduta di Padova, che aveva la giurisdizione nel 1405, il Naviglio del Brenta viene preso maggiormente in considerazione anche come mezzo di scambi.

Le tradizioni, gli usi e i costumi locali avevano sempre subito la particolare influenza veneziana, perché, essendo il paese uno dei più grandi centri della Riviera del Brenta, manifestazioni, mercati e feste si accentravano proprio a Dolo. Già il Goldoni, partendo col “Burchiello” per una gita lungo il Naviglio, accenna a Dolo come al luogo più importante, degno di una sosta, anche in locanda.

Per Dolo il XVI secolo segnò l'inizio di un notevole sviluppo economico collegato alla costruzione dei **Molini** (terminati nel 1551-52) e dai continui lavori di progettazione, sistemazione e manutenzione delle opere idrauliche. Furono i Savi del Magistrato delle Acque di Venezia, dopo le varie deviazioni del Brenta, che individuarono proprio a Dolo un punto in cui si poteva costruire uno sbarramento per far funzionare, con l'ausilio dell'acqua, dei molini.

I molini furono visitati da molti uomini illustri: uomini di scienza, di cultura, pittori ritrattisti (famoso il quadro del Canaletto custodito nel museo di Oxford, a Dolo vi è una copia fotografica concessa dal museo stesso) ma anche alcuni dolesi come Carlo Morelli, Ettore Tito, Boscaro detto Saffi, Luigi Tito, altri personaggi di valenza nazionale come, Cesare Musatti padre della psicanalisi, Guardi, Bellotto, Goldoni e molti altri, confermano che Dolo fu centro di grande richiamo. L'uso dei molini aumentò notevolmente il commercio e di conseguenza la ricchezza, dando un grande impulso all'economia della Riviera del Brenta.

Vicino ai Molini di Dolo, a dimostrazione dell'importanza del Brenta e del commercio che su di esso si sviluppava, si erge lo **Squero** cinquecentesco, l'unico ancora esistente, dove venivano riparate e trovavano riparo le barche.

Poco lontani dallo Squero, sono i comignoli alla veneziana della tardo-cinquecentesca Villa Bon - o palazzo Andreuzzi Bon - e il Palazzo Ferretti-Mocenigo (o Villa Angeli-Ferretti) del 1596.

LA RIVIERA DEL BRENTA - I PAESI DELLA RIVIERA: MIRA

Sulle origini di Mira si intrecciano storia e leggenda. Lo storico Tito Livio parla di una flotta greca che intorno al 302 a.c. si sarebbe spinta fino ai lidi della laguna veneta. Il condottiero spartano Cleonimo si sarebbe spinto ancor più in là risalendo il corso del fiume Medoacus, l'attuale Brenta, saccheggiando alcuni villaggi padovani. Della località parla anche Marziale; Vitruvio e Strabone parlano sulla agiatezza economica delle popolazioni dell'estuario durante la dominazione romana.

Con la decadenza dell'Impero Romano iniziarono le invasioni barbariche che sconvolsero le popolazioni: si ricordano le azioni di Pipino, di Ezzelino, degli Ungari che furono le più devastanti. Alle razzie barbariche si aggiunsero le disastrose piene del Brenta, che compromisero ancor di più le condizioni di vita, e alle quali si cercò di far fronte con tagli e scavi di nuovi corsi d'acqua.

Dalla metà del XVI secolo si iniziò la costruzione di ville, barchesse e oratori per opera di architetti famosi quali Palladio e Longhena, che seppero realizzare quelle case di villeggiatura decantate come oasi di serenità nell'amena campagna lungo il fiume.

Nell'ansa che precede Mira Vecchia sorge a destra villa Brusoni, forse di fine '600 ma rifatta nell'800. A sinistra, un prospetto decorato distingue la settecentesca villa Swift-Barozzi, mentre di nuovo a destra ha approdo sul canale villa Selvatico, sorta tra '600 e '700. Alla curva, sulla sponda sinistra, la cinquecentesca villa Venier-Contarini è stata affiancata nel '600 da foresterie e oratorio. Alla riva sinistra sono villa Mocenigo-Boldù, forse seicentesca ma alterata, e palazzo Bonlini-Pisani. Segue villa Alessandri, palazzetto cinquecentesco con aggiunte di gusto longheniano.

Dal taglio di Mirano (1595), che convoglia qui nel Brenta le acque del Musone, prende nome Mira Taglio. Opposto al ponte è il parco del seicentesco palazzo Persico e, al distaccarsi del canale Nuovissimo, si trova villa Moro-Lin, rimaneggiata nel '900. Dopo la piazza del Municipio si scorge a sinistra la settecentesca villa Levi-Moreno, immersa in un gran parco. Alla sponda opposta sono villa Bon e villa Corner, mentre dirimpettaia è villa Contarini dei Leoni e villa Contarini delle Torri.

All'altezza della settecentesca villa Bonfadini il canale si biforca, e il battello imbocca il ramo aperto nel 1936; sulla riva destra si trova villa Querini Stampali. Il canale passa quindi alla Riscossa, dove, appunto, si riscuotevano le decime. Sulla riva sinistra spicca villa Seriman poi Widmann-Rezzonico, mentre opposta è villa Valmarana. Dopo il ponte girevole, si possono ammirare palazzo Gradenigo, palazzo Mocenigo e palazzo Querini-Moro; quest'ultimo con lapide che riporta i versi di Dante ("Purgatorio" V, 64-84) dedicati alla morte di Jacopo del Cassero qui assassinato nel 1298 per ordine di Azzo VIII d'Este.

Tutto questo fiorire di ville termina con la decadenza di Venezia. L'occupazione straniera, francese e austriaca, segna un lungo declino economico e culturale. E tuttavia si ha proprio in questo periodo l'avvio di una attività industriale, ancora elementare, caratterizzata da impianti per la produzione di candele e sapone, per la marinatura delle anguille, da fabbriche di laterizi e da numerose lavanderie.

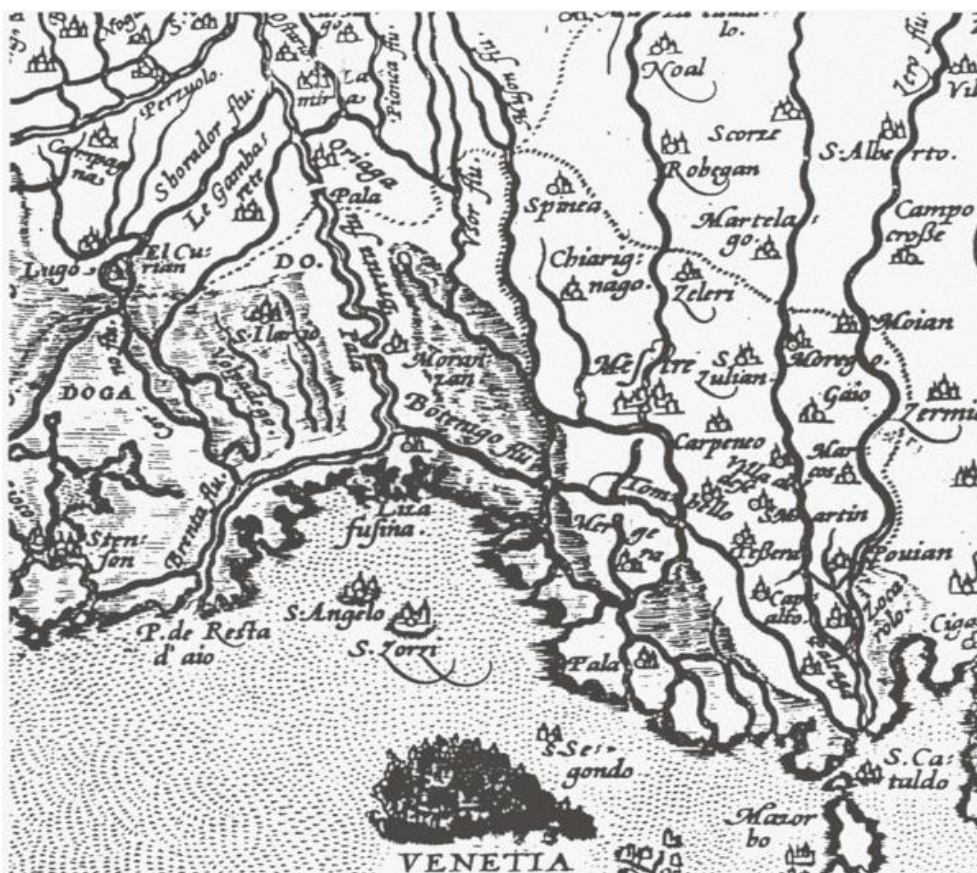
Nel 1867 i tre Comuni di Mira, Oriago, Gambarare, si fondono in uno solo, che assume il nome di Mira: da qui lo Stemma Comunale con le tre corone, simbolo dei tre precedenti Comuni.

LA RIVIERA DEL BRENTA - I PAESI DELLA RIVIERA: FUSINA

Durante l'epoca della Repubblica di Venezia si chiamava "**Lixa Fusina**" perché c'era una macchina che serviva a far superare alle barche il dislivello delle acque della laguna e quelle dell'antico fiume Brenta che era stato sbarrato da un argine artificiale di "intestatura" (la famosa "Tajada", completata nel 1339) per evitare gli interrimenti della Laguna di Venezia.

La "Lixa" o "Lizza" (ovvero liscia, scivola) consisteva in un macchinario che utilizzava due piani inclinati fatti su pietre e traverse di legno. Questo macchinario fu costruito nel 1438 e fu demolito dopo la costruzione delle chiuse a Mira (VE) (ora località Mira Porte) e il cosiddetto "ponte del vaso" di Dolo avvenuta tra il 1604 e il 1612 prima della conclusione dell'esecuzione del Taglio Nuovissimo del Brenta.

Foce della Brenta Vecchia a Fusina, mappa del XV secolo



La zona industriale

Dagli anni sessanta del secolo scorso, Fusina è la località di delimitazione sud della seconda zona industriale di Porto Marghera, con la presenza di una grande Centrale termoelettrica dell'Enel (Centrale Termoelettrica Andrea Palladio) di 1036 MW e di altre grandi industrie.

Nel 2007 è stato inaugurato un termovalorizzatore, progettato e costruito in poco più di due anni, in grado di gestire il flusso di rifiuti per l'intera area di Venezia città, Mestre ed hinterland; l'impianto è stato accolto con un largo favore dalle rappresentanze politiche ed ambientaliste locali in quanto dotato di moderne tecnologie che lo rendono estremamente "sicuro" per quanto riguarda le emissioni di polveri sottili nell'atmosfera.

LA RIVIERA DEL BRENTA: LE VILLE

VILLA FOSCARI – LA MALCONTENTA

La prima villa che si incontra, venendo dalla Laguna, è la Villa Foscari, detta La Malcontenta, uno dei capolavori di Palladio; tra i palazzi più noti della Riviera, dà nome al paese in cui si trova.



Facciata anteriore



Facciata posteriore

La leggenda racconta che nella villa fosse stata relegata una Foscari a causa della sua supposta infedeltà coniugale; altre versioni fanno derivare il nome dalla scontentezza degli abitanti per una deviazione del fiume.

L'edificio - tra i più antichi e a pianta quadrata - fu costruito nel 1555 circa da Palladio per i fratelli Alvise e Nicolò Foscari su un'ansa del canale, attorniato dal giardino, con armonia tra architettura e paesaggio. L'elemento più importante è la presenza delle colonne del tempio antico sulla facciata, elemento che qui Palladio usò per la prima volta e spesso riapplicò nella cosiddetta villa-tempio; Palladio stesso la descrive nei suoi "Quattro Libri di Architettura".

Sorge come blocco isolato e privo di annessi agricoli ai margini della Laguna, lungo il Brenta; quindi più che come villa-fattoria si configura come residenza suburbana, raggiungibile rapidamente in barca dal centro di Venezia. La famiglia dei committenti è una delle più potenti della città, tanto che la residenza ha un carattere maestoso, quasi regale, cui contribuisce la splendida decorazione interna, opera di Battista Franco e Gian Battista Zelotti.

La villa sorge su un alto basamento, che separa il piano nobile dal suolo umido e conferisce magnificenza all'edificio, sollevato su un podio come un tempio antico. Nella villa convivono motivi derivanti dalla tradizione edilizia lagunare e insieme dall'architettura antica: come a Venezia la facciata principale è rivolta verso l'acqua, ma il pronao e le grandi scalinate hanno a modello il tempio alle foci del Clitumno, in Umbria, ben noto a Palladio.

Le maestose rampe di accesso gemelle imponevano una sorta di percorso cerimoniale agli ospiti in visita: approdati davanti all'edificio, ascendevano verso il proprietario che li attendeva al centro del pronao. La villa è una dimostrazione particolarmente efficace della maestria palladiana nell'ottenere effetti monumentali utilizzando materiali poveri, essenzialmente mattoni e intonaco. Come è ben visibile a causa del degrado delle superfici, tutta la villa è in mattoni, colonne comprese (tranne basi e capitelli), con un intonaco a marmorino che finge un paramento lapideo a bugnato gentile.

La facciata posteriore è uno degli esiti più alti fra le realizzazioni palladiane, con un sistema di forature che rende leggibile la disposizione interna; si pensi alla parete della grande sala centrale voltata resa pressoché trasparente dalla finestra termale sovrapposta a una trifora. In quest'ultima è chiarissimo il rimando al prospetto di villa Madama di Raffaello, documentando un debito di conoscenza che Palladio non ammetterà mai direttamente.

La Villa è ancora di proprietà della nobile famiglia Foscari; per informazioni lamalcontenta.com.

VILLA FOSCARINI, NEGRELLI, ROSSI



Il complesso trova sede lungo la riviera del Brenta, nel Comune di Stra.

Un muro di cinta delimita la proprietà costituita dalla dimora, una foresteria, una scuderia e un piccolo parco con alberi ad alto fusto lungo il perimetro, aree a prato all'interno, un laghetto a nord-ovest e giardini con aiuole in prossimità dei due edifici principali. Un ingresso principale attraversa il porticato e conduce alla villa e alla Foresteria.

La villa fu probabilmente costruita all'inizio del '600 da Vincenzo Scamozzi seguendo i disegni di Andrea Palladio e venne rimaneggiata nel periodo neoclassico da Giuseppe Jappelli. I primi proprietari furono i Di Bernardi cui seguirono poi i Foscari, che hanno costruito la villa e i Negrelli. Dal 1988 la famiglia Foscari Rossi gestisce il museo del Calzaturificio Rossimoda.

La dimora padronale è costituita da un blocco in tre piani con fronte principale tripartito.

Nella parte centrale, su di un basamento alto quanto il piano terra, si sviluppa il pronao aggettante composto da otto colonne ioniche reggenti il frontone dentellato sormontato da tre statue con l'ariosa loggia del piano nobile.

Le parti laterali presentano le tre classiche serie di aperture; le finestre del pianterreno e della loggia sono decorate nella parte superiore da formelle rettangolari in terracotta mentre il portone centrale (oggi inutilizzato) da una lunetta.

Alle estremità dell'edificio, la cappella e l'ingresso attuale, entrambi con un ampio terrazzo sulla copertura in corrispondenza del piano nobile e, sulla parte sommitale, quattro vistosi pinnacoli.

Gli interni sono di tipo tradizionale: saloni centrali e vani secondari ai lati. Tracce di affreschi si rinvengono sul vano scala; pregevoli le tempere della stanza Gotica ed Egiziana.

Isolata dalla villa, la foresteria mostra qualità architettoniche e decorative notevoli.

Sulla facciata sud apre un ampio portico con soffitto alla sansovina e decorazioni (oggi poco visibili) al coronamento delle pareti. Internamente, ritroviamo il blocco centrale di rappresentanza con il salone interamente decorato da affreschi eseguiti nel 1652 da Domenico De Bruni per quanto riguarda il lavoro dei prospetti e Pietro Liberi per le allegorie.

Ai lati il vano scala e gli ambienti secondari. La parte seminterrata, con accesso da nord, presenta soffitti con volte a crociera e travature lignee. Il piano sottotetto è, invece, occupato tutto da un grande spazio con, al centro, la parte emergente del salone delle feste in triplice altezza.

Oggi la villa ospita Il Museo Rossimoda del calzaturificio aziendale, la foresteria è luogo di convegni, ricevimenti e concerti e la scuderia residenza privata di alcuni dei componenti della famiglia Rossi.

VILLA DUCALE



Nel 1884 il Conte Giulio Rocca, nobile veneziano, edificò lungo il fiume Brenta una bellissima villa padronale, sui resti di una più antica costruzione del '700, cui appartennero il bel parco con statue e siepi e la chiesetta che fanno tuttora parte della proprietà. La stessa villa è oggi uno dei più prestigiosi Hotel nella regione veneziana. Villa Ducale è situata lungo la famosa Riviera del Brenta, "sito amabile e ridente, ricco di nobili edifici e storia", dove il naviglio "scandisce il tempo fluendo lento fra i suoi argini" e Venezia e Padova si trovano a soli 15 minuti, con i loro musei e negozi.

Soggiornando in questa nobile residenza, per lavoro o per vacanza, si possono rivivere momenti irripetibili. Ancora oggi infatti, come un tempo, si celebra qui il culto dell'ospitalità.

La Villa è stata completamente restaurata e riarredata ed un paziente lavoro l'ha portata all'antico splendore. I bellissimi pavimenti hanno ritrovato la loro brillantezza, preziosi lampadari e specchi in vetro di Murano, affreschi e stucchi, si rincorrono in ogni stanza: dal Salone delle Feste, che può accogliere fino a 200 persone per banchetti o meeting, alla Saletta Naviglio adatta per incontri più riservati.

Un sapore antico avvolge l'ospite, che qui si sente immerso in un'oasi di tranquillità, ma sicuro di trovare ogni comfort. A Villa Ducale qualsiasi cosa si decida di fare, rilassarsi in uno degli eleganti salotti della Hall sorseggiando un buon vino, passeggiare lungo i viali ammirando splendidi tramonti, o gustare un pranzo raffinato, tutto sarà fatto in una cornice magica e con un ottimo servizio.

VILLA GRADENIGO



La Gradenigo si trova ad Oriago-Mira e si presenta con forme quadrate come quella dei palazzi cinquecenteschi del centro di Venezia. Il balconcino centrale nel piano nobile indica ancora la localizzazione del salone. Essendo stata utilizzata per abitazione privata, nello scorso secolo ne furono cancellati gli affreschi.

Visitabile per gruppi su prenotazione.

BARCHESSA VALMARANA



In una delle anse più suggestive e scenografiche del Brenta, poco distante da Mira, si erge il complesso architettonico di villa Valmarana, dal nome della famiglia veneziana che la eresse nel '600 e dove per tutto il '700 organizzò le sue feste e i suoi ritiri.

Il complesso è oggi purtroppo privo del cinquecentesco corpo padronale. Nel 1734 la proprietà, originariamente della famiglia Valier, fu acquisita dai Valmarana ed ai lati della villa furono edificate due strutture con pianta ad L entrambe caratterizzate da una monumentale serliana e da un imponente colonnato, la prima con la funzione di annesso agricolo e la seconda con uso di foresteria.

La foresteria unica parte aperta al pubblico, costituisce la parte più interessante, infatti, l'interno, che ancora oggi conserva l'arredamento originale, è riccamente affrescato da Michelangelo Schiavoni (1712-1772) detto il Chiozzotto.

Gli affreschi, che nel 1908, erano stati ricoperti a calce per adattare le barchesse ad uso di magazzino-stalla e cantina-osteria, sono stati recuperati nel 1962 per opera dello scultore Luciano Minguzzi allora proprietario della villa.

Nel soffitto del salone centrale, all'interno di un cielo tiepolesco è rappresentata la Gloria della famiglia Valmarana; inserite in un contesto originale, tra i lazzi ed il lavoro campestre, le figure di Diana, Marte, Apollo e Minerva si accompagnano a paggi, dame e popolane che spuntando magicamente dalle pareti, osservano lo spettatore da un'illusoria balastra.

Nelle stanze laterali la raffigurazione delle arti liberali e paesaggi eseguiti a chiaroscuro.

VILLA PRINCIPE PIO



La Villa Principe Pio è situata a Mira Porte sulla riva sinistra del Naviglio, prospiciente alla strada Provinciale Naviglio Brenta. Dalla strada si accede, per mezzo di una gradinata a due rampe realizzate in pietra d'Istria, al piano terra che è sopraelevato di metri 1.20 rispetto al piano stradale.



Secondo il Baldan le prime notizie che si hanno di questa Villa risalgono al 1740, attraverso la denuncia della casa al fisco. Da una puntuale precisazione cronologica, fornita dal Boschetti, i lavori comunque erano certamente conclusi nel 1729, poiché si delinea un edificio compiuto.

L'immobile è un'autentica Villa Patrizia Veneta di due piani fuori terra, più un seminterrato ed un attico. Nel soffitto del salone centrale era posto un affresco, Apollo e le Muse, attribuito a Nicolò Bambini. In una stampa del Costa si può vedere il suo primitivo stato, nel quale si rileva la singolarità della villa determinata da un leggero aggetto in tutto il settore centrale.

In passato, ospitò anche la locale Caserma; oggi è proprietà della Provincia di Venezia.

VILLA WIDMANN



La Villa



La Barchessa

La villa - che comprende la casa padronale con il giardino e la corte adiacente, la barchessa, la chiesetta e il vasto parco a nord con la serra, arricchito da statue settecentesche, numerose specie arboree e un laghetto - si trova lungo la riviera del Brenta, nel Comune di Mira (VE), in località Riscossa.

Arrivando a Villa Widmann si notano nel parco numerose statue del Settecento, in pietra tenera: sono ninfee e amorini. La costruzione del complesso edilizio della villa, assieme alla barchessa e all'oratorio, è stata attribuita al progettista veneziano Andrea Tirali che pare la realizzasse nel 1719 per i Serriman, nobili veneziani di origine persiana dediti al commercio.

Dall'esame di alcuni pezzi di pietra più antichi, inseriti nella muratura del rusticale, si può supporre che i nuovi edifici erano sorti sui ruderi o sulla parziale demolizione di un altro edificio. Molto probabilmente la costruzione precedente doveva essere stata anticamente proprietà della famiglia Moro, dato che sul cortile interno della barchessa campeggia lo stemma del casato.

La barchessa, caratterizzata da un arioso portico rivolto verso la villa, si sviluppa internamente attorno a un cortile lastricato: l'ala a est ospitava le scuderie e il granaio, quella a sud-ovest gli alloggi per la servitù e la foresteria. A est, addossata al rustico, la chiesetta consacrata dove sono sepolte Elisabetta e Arianna Widmann.

La Villa assunse l'aspetto attuale nella seconda metà del Settecento quando i Widmann ne divennero proprietari, dando all'edificio un'impronta rococò di chiara influenza francese. Essi provvidero al riammodernamento della casa padronale e all'ampliamento della barchessa, congiungendola alla chiesetta.

I lavori di ampliamento consistettero nella sopraelevazione della parte centrale dell'edificio, nel coronamento con timpano curvilineo, nell'apertura di alcune finestre e nella modifica di quelle esistenti. Nel salone centrale fu abbattuto il solaio per dare al vano una maggiore elevazione; il salone venne quindi utilizzato come sala delle feste mentre; attorno alle pareti corre un ballatoio protetto da una bella ringhiera.

L'apparato decorativo è ricchissimo: stucchi, pavimenti originali e arredi d'epoca, pareti e soffitti dipinti con scene di carattere mitologico, volute rococò, fasce policrome e cornici attribuite a Giuseppe Angeli e Girolamo Mengozzi Colonna. Il primo, allievo del Piazzetta, il secondo noto come il maggior quadraturista del tempo, aiuto del Tiepolo.

Numerosi illustri personaggi sono stati ospitati in villa, quali papa Clemente XIII, Pio X, Carlo Goldoni, Gabriele D'Annunzio, Gian Francesco Malipiero e Igor Strawinsky. Oggi il complesso è di proprietà della Provincia di Venezia ed è utilizzato quale sede di mostre ed eventi culturali.

VILLA CONTARINI DI MIRA



La villa ha l'aspetto attuale dal 1558; infatti fu restaurata quando arrivò nelle mani di Federico Contarini che nel 1555 sposò giovanissimo Lucrezia Mocenigo, anche lei di famiglia ricca e discendente di due Dogi di Venezia, mentre lui di uno solo. Poco dopo (1570) un altro Mocenigo sarebbe stato Doge.

Federico fu un personaggio ricco, potente ed intransigente. Durante la guerra con la Turchia, si comprò la carica di procuratore di S. Marco (fino ad allora elettiva) nel gennaio 1571: si occupava dell'attuale Basilica di S. Marco e dei suoi problemi. Era conosciuto come esperto conoscitore di anticaglie e più volte era stato designato come "*savio all'eresia*". Ebbe infatti una buona parte di responsabilità quando nel 1593 Venezia cacciò Giordano Bruno dalla città per consegnarlo al Tribunale dell'Inquisizione.

L'aspetto esterno della villa dovrebbe sempre essere stato quello attuale, con la rigorosa squadratura cinquecentesca. La villa non ha particolarità come quella del Palladio, ma è costruita secondo la praticità, con volumi ben proporzionati.

Le modifiche alla villa non sono registrate con esattezza. Quando passò ai Pisani forse venne aggiunto il piano sottotetto e gli abbaini. Con le modifiche fatte nell'800, vennero aggiunti i due Leoni reggiscudo (da cui deriva il nome della villa) che furono poi venduti e quindi rifatti.

La villa doveva essere completamente rifatta, ma quando il progetto di Tommaso Temanza fu pronto, il committente Vincenzo Giovanni Pisani morì (1744). Probabilmente l'anno seguente, quando Vincenzo Sebastiano sposò Lucrezia Corner fece dei lavori all'interno: ordinarono a Gian Battista Tiepolo di affrescare i fasti della villa quando all'epoca dei Contarini qui si soffermò il futuro Re di Francia Enrico III.

Il Tiepolo sostituì ai Contarini le figure dei Pisani; inoltre in questi affreschi il Tiepolo aveva disegnato il Re che entrava da un loggiato come quello posteriore della villa: ciò non poteva essere, perché il Re veniva dal canale.

La villa divenne poi dei Foscari, quindi passò agli austriaci Gorzowski durante la dominazione austriaca (1815-1866). Nel 1893 la villa passò al collezionista francese Edouard André, figlio di un ricchissimo banchiere, che non fu per niente rispettoso della villa, ma anzi ottenne il permesso di asportare gli affreschi del Tiepolo e di portarseli in Francia (sono oggi al Museo Jacquemart-André) attratti, più che dall'opera, dalla storia di un Re di Francia.

Nella villa, come ricordo dei fasti del 700, sono rimaste le incorniciature delle porte e il pavimento alla Veneziana. Del cinquecento è rimasto ai piani superiori un lavabo di marmo rosso di Verona.

La villa era circondata da mura, aveva un ampio giardino, una cappella e barchesse.

Ora la villa è di proprietà del Comune di Mira; l'elegante cappella gentilizia è stata restaurata anche dopo i danni subiti con il terremoto del 1976; la Barchessa da qualche anno è un teatro mentre il giardino, esteso e famoso per le essenze rare, è ora un giardino pubblico aperto durante il giorno.

VILLA FRANCESCHI, BIANCHINI, PATESSIO

La villa, affacciata sulle sponde del Brenta, nel Comune di Mira (VE), è circondata da un suggestivo parco di circa 33.000 metri quadrati con essenze e piante tipiche dei giardini romantici ottocenteschi (tigli, tassi e bossi secolari), un pregiato corredo statuaria originale e piacevoli aree di sosta.



La proprietà è cinta da una mura in mattoni a facciavista con due grandi ingressi laterali, delimitati da pilastri ornati da anfore lapidee.

Il complesso fu costruito nel XVI sec. per il doge Franceschi; alla dimora estiva furono affiancate due barchesse: il ricovero per le barche dei ricchi signori veneziani, tuttora presente, e la grande *dépendance* molto curata predisposta per gli ospiti, non più esistente.

La villa di pianta quadrata presenta facciate classiche: le più rappresentative sono quella verso la strada che costeggia il fiume e quella verso il parco. Sul primo fronte una breve scalinata dal disegno mistilineo porta all'ingresso centinato, sottolineato da una semplice cornice lapidea con ampie finestre rettangolari ai lati.

La parte superiore, più importante, mostra al centro una serliana (*struttura architettonica a tre aperture*) impreziosita da lesene (*colonne addossate a parete*) reggenti l'architrave e il frontone soprastante con al centro lo stemma nobiliare, e ai lati quattro aperture allineate con quelle sottostanti.

Alla base dell'edificio quattro piccole finestre di forma ovoidale identificano il piano interrato. Decorative le balaustre lapidee dei poggioli e le dentellature del cornicione e del frontone nonché i due vistosi camini a tromba.

Similare alla precedente la facciata retrostante, differente solo negli elementi decorativi: la scalinata più semplice è ornata all'estremità del parapetto da due piccole statue raffiguranti guerrieri romani, la dentellatura del cornicione è meno pronunciata e manca sul frontone, i poggolini con balaustra in ferro sono evidenti solo nella serliana, quest'ultima delimitata da lesene lisce.

L'organizzazione interna è classica: salone passante al piano terra e al piano nobile con le stanze secondarie e la scala ai lati. Gli interni sono sobri ma preziosi: il seminato veneziano dei saloni, le travature originali dei soffitti, i caminetti in marmo, i dipinti, i tessuti e gli arredi d'epoca.

La barchessa vicina, un semplice edificio porticato, conserva all'interno i caratteri rustici originali: le pavimentazioni in cotto e legno, i mobili di produzione artigianale e le ampie capriate del sottotetto.

Il buono stato di conservazione del complesso ha permesso di creare nella villa e nell'annesso un albergo con raffinate stanze e suites ed eleganti spazi per convegni, eventi musicali e artistici (concerti e rievocazioni in costume).

BARCHESSA ALESSANDRI



Villa Barchessa



Stanza di Annibale

La seicentesca Foresteria Alessandri sorge accanto alla villa omonima, a Mira, sulla riva sinistra del naviglio del Brenta.

L'edificio, di fine architettura, conserva una serie di importanti affreschi eseguiti dal pittore G. Antonio Pellegrini (1675-1741). Si tratta di una delle tre opere dell'autore rimaste in Italia e quella che maggiormente rispecchia il suo rinnovamento artistico; secondo gli esperti quella che anticipò il linguaggio pittorico settecentesco europeo tanto che G. Antonio Pellegrini venne definito "il maestro veneto del rococò alle corti d'Europa".

Il committente della foresteria fu il cavaliere Cesare Alessandri che fece dipingere gli affreschi tra il 1702 e il 1704 per utilizzare l'ambiente come casa da gioco e di divertimento, luogo di feste d'arte e cultura, e per questo lo volle prezioso e raffinato.

Nel saloncino delle feste G.A. Pellegrini rappresentò le Metamorfosi di Ovidio in un trionfo di colori chiari e luminosi, incorniciati da oro zecchino. Accanto si apre la privata stanza da gioco alle cui pareti è raccontata la passione di Antonio e Cleopatra con fantasia e mistero.

Per ultimo, nella saletta delle conversazioni, fra importanti quadrature architettoniche di grande effetto scenografico, il giovane Annibale giura odio contro i Romani. Quest'opera è ritenuta dal Ministero dei Beni Culturali Italiano di eccezionale importanza storico-artistica ed è pubblicata sui più importanti testi di storia dell'arte.

La linea architettonica dell'edificio riconduce a Domenico Rossi; sui pilastri del muro di cinta il Concina ha riconosciuto le statue raffiguranti Cesare e Alessandro.

VILLA FERRETTI, ANGELI, NANI MOCENIGO



La villa si colloca lungo la riva destra del Brenta, nel Comune di Dolo, località Sambruson.

Le cancellate d'ingresso, sorrette da pilastri cilindrici sormontati da seicentesche anfore marmoree, introducono al giardino e alla corte lastricata antistanti il complesso che comprende, oltre alla villa, le due barchesse e la cappella privata. Sul retro, in sostituzione di un precedente giardino all'italiana, il parco

romantico dai percorsi tortuosi ricco di specie arboree ad alto fusto e una collinetta artificiale.

La villa fu costruita nel 1608 dal progettista vicentino Vincenzo Scamozzi su richiesta di Girolamo Ferretti. Successivamente la proprietà passò alla famiglia Angeli e quindi nel XIX sec. ai Nani Mocenigo.

Il complesso è costituito da tre blocchi e si sviluppa con un impianto lineare a L. Il lungo fronte ha una composizione tanto imponente quanto simmetrica e classicheggiante. A scandire la parte centrale quattro paraste giganti squadrate di ordine ionico reggenti l'architrave modanato con iscrizione e il frontone dentellato con, all'interno, lo stemma nobiliare a bassorilievo retto da due angioletti, scolpito probabilmente da Francesco Albanese.

Al centro, una balaustra in pietra sottolinea la vista che si può godere affacciandosi dall'ampia apertura del piano nobile. Le ali mostrano finestrate seriali, grandi e con cornice a bugnato rustico al piano terra, più piccole al piano superiore. Tutto è equilibrato e ritmato da lesene ioniche su basamento.

La facciata a nord ha la stessa composizione di quella principale; in corrispondenza di alcune lesene si alzano quattro pinnacoli a copertura di altrettanti camini. Internamente, l'impianto e l'apparto decorativo originali della villa sono andati purtroppo perduti.

Gli annessi rustici sono notevolmente degradati. Nella barchessa di sinistra, aggiunta alla fine del '700, apre un portico con ampie arcate e vani secondari al pian terreno, mentre al piano superiore ad ogni arcata corrisponde una piccola finestrella ovale. Quella di destra, ortogonale alla villa, che ospitava le cantine e le stalle, mostra un grande arco e quattro successive aperture architravate ora vetrate.

Staccata dal blocco residenziale e posta a est si trova la cella mortuaria, che fu dedicata a san Fermo con i Ferretti e a san Rustico con gli Angeli.

Nel 1945 la villa fu requisita dal comando alleato; abbandonata da questo, nel 1946 fu occupata regolarmente da una famiglia di Zara e, abusivamente, in anni successivi, da alcune famiglie di senza tetto, fatto che cagionò alla villa uno stato di totale incuria e degrado.

Oggi il complesso è di proprietà della Provincia di Venezia, viene usato come sede di un Istituto professionale e, nonostante questo, continua il suo stato di assoluto deperimento. Questa recente destinazione d'uso ha causato imposto cambiamenti rilevanti nella distribuzione interna: rispettando il salone (vestibolo) centrale a doppia altezza, la più recente destinazione d'uso ha imposto la creazione di corridoi, per disobbligare le aule ricavate da una suddivisione degli spazi originari.

VILLA BADOER FATTORETTO



In località Sambruson, tra via Badoera e via E. Tito dietro il Naviglio Brenta, si trova Villa Badoer Fattoretto, della prima metà del '700.

Residenza estiva dei Badoer, fino al 1945 ospitò Carlo De Chantal; durante il secondo conflitto mondiale i tedeschi trasformarono la villa in un ospedale militare. Gli attuali proprietari i Fattoretto la acquistarono nel primo dopoguerra.

Successivamente interessata da ammodernamenti, si presenta oggi, come edificio elegante, in ottimo stato di conservazione. Interessante al suo esterno una leggenda che narra dell'esistenza di un misterioso tesoro sotterrato nel parco, mentre, al suo interno è custodita un'esposizione di documenti relativi alla storia locale, ma soprattutto il ricchissimo "Museo degli arnesi dei vecchi mestieri".

VILLA TRON MIONI

Villa Tron Mioni sorge lungo la Riviera del Brenta, tra Dolo e Mira.



Il complesso comprendente la Villa, l'Oratorio ottagonale del XVI secolo, la Barchessa e annessi rustici è immerso in cinque ettari di parco paesaggistico, con brolo, coffee-house e laghetto. Montagnole, corsi d'acqua e piante secolari caratterizzano questo parco che, per aspetti naturalistici è tra i più pregevoli della Riviera.

Villa Tron è la residenza permanente della famiglia Mioni da 200 anni.

VILLA SELVATICO GRANATA



Si trova a Mira ed è un gioiellino, con i suoi gradini di marmo, la riva sul Naviglio e l'eleganza della facciata esterna.

Probabilmente di origine settecentesca, la villa ha subito rimaneggiamenti con aggiunte di corpi di fabbrica che ne hanno dilatato e articolato i volumi.

È affiancata da adiacenze e da un vasto parco.

VILLA BELVEDERE – PARCO E CASTELLETTO - MIRANO



Villa Belvedere ed il parco



Il castelletto

Villa Belvedere (ora sede degli uffici tecnici comunali) con annessa barchessa (ora teatro comunale) costituisce insieme al suo Parco romantico ottocentesco con laghetto, montagnola e torretta, il luogo più suggestivo della città di Mirano.

Di fronte alla villa si erge il suggestivo complesso architettonico del Castelletto e delle grotte del Belvedere. Il Castelletto, uno dei rari esempi esistenti di questo genere, è databile alla seconda metà dell'Ottocento e fu costruito dal nobile veneziano Vincenzo Paolo Barzizza seguendo il gusto tardo romantico delle finte rovine.

Questo suggestivo luogo stupisce ancor oggi il visitatore per i caratteri di raffinato eclettismo della sua torre e per le straordinarie scenografie dell'ampio complesso sotterraneo delle grotte.

Durante il restauro concluso di recente sono stati ritrovati importanti frammenti di un affresco attribuito a Giovanni Demin (1786-1859), che si riteneva perduto, rappresentante "L'Allegoria delle Arti e dei commerci che portano prosperità a Venezia". Fu realizzato dall'artista bellunese durante il soggiorno a Mirano, ospite del Barzizza a Villa Belvedere, allora chiamata Villa Erizzo dal nome dell'antica famiglia da cui il nobile discendeva.

Il complesso si specchia su un laghetto artificiale alimentato dalle acque del Muson, che in passato muoveva i vicini Molini di Sopra (ora utilizzati come ristorante).

Il parco di villa Belvedere confina con quello della splendida villa Morosini - XXV aprile (ora sede della biblioteca), seicentesca, di ricordo palladiano, armoniosa e classica con la sua bella loggia a colonne d'ordine ionico, coronata dal timpano e statue. Entrambi i parchi sono aperti al pubblico.

VILLA SORANZO – FIESSO D'ARTICO



Tipico edificio veneto del cinquecento, a due piani, vi si accede attraverso una grande scalinata, che porta al salone principale.

La facciata è arricchita dal balcone a balaustra in pietra e da una ricca decorazione ad affresco che con finzione illusionistica, trasforma la sobria architettura in un ricco prospetto.

All'interno sono custoditi ornamenti ad affreschi e tre pregevoli caminetti decorati da stucchi.

VILLA PISANI – LA NAZIONALE - STRA



Facciata anteriore



Facciata posteriore

Imponente, monumentale costruzione, Villa Pisani, può essere annoverata senza dubbio come la regina delle ville della riviera; essa rappresenta l'apice dell'architettura settecentesca nella quale il fasto del barocco si coniuga all'armonia della classicità al pari delle grandi regge europee come Versailles o Caserta.

La costruzione del corpo centrale ebbe inizio nel 1720 su progetto di Gerolamo Frigimelica e su commissione dei nobili Alvise e Almorò Pisani. Alla morte del Frigimelica, il compito di edificare il grandioso complesso fu affidato a Francesco Maria Preti, giovane architetto al quale si deve la veste attuale della villa.

All'interno, la maggior parte delle 114 stanze, nelle quali si conserva l'arredamento originario, è riccamente decorata con statue, stucchi e affreschi commissionati ai grandi maestri dell'epoca come: Fabio Canal, Jacopo Guarana, Jacopo Amigoni, Andrea Urbani, Andrea Brustolon, Andrea Celesti, Gaspare Diziani e molti altri. Troneggia su tutti il nome di Gian Battista Tiepolo che, nel salone da ballo, tra il 1760 e il 1762 realizzò, assieme al quadraturista Giovanni Mengozzi Colonna, suo insostituibile collaboratore, uno dei capolavori del Settecento veneziano, la Gloria della famiglia Pisani.

L'immenso parco costituisce un mondo autonomo caratterizzato da gruppi scultorei e numerose, suggestive costruzioni: la caffè-house, l'esedra, la collinetta archeologica, la ghiacciaia, la limonaia e le scuderie che doppiano simmetricamente il corpo centrale.

La villa nella sua lunga storia ha ospitato personaggi storici molto noti, da Napoleone, che ne divenne proprietario nel 1807 a Mussolini e Hitler che qui si incontrarono per la prima volta nel 1934.

Qui Gabriele D'Annunzio si ispirò per la scena del labirinto descritta nel suo romanzo "Il Fuoco".